

Ministro Francesco Lollobrigida
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF)

Un grazie sentito per l'invito e soprattutto per l'organizzazione di questo evento che mette la filiera della nostra produzione, della trasformazione, fatta evidentemente degli elementi cardine che io continuo a pensare siano la terra, il mare, il lavoro e le capacità dei nostri disciplinari di essere capaci di mettere insieme gli elementi più importanti della sostenibilità, la sostenibilità ambientale insieme a quella produttiva, perché è solo così che si garantisce quella sostenibilità economica e sociale che può permettere di aumentare il valore della ricchezza e quindi ridistribuirla in maniera equa all'interno della filiera e anche in sostegno di aiuto ai più deboli.

Permettetemi di ringraziare tutte le autorità militari, civili e politiche presenti, saluto i Consiglieri regionali e saluto la collega Saccardi con la quale devo dire mi sono fin dal primo giorno confrontato nell'ambito di un rapporto virtuoso con le Regioni che si è fatto di quello che è l'elemento centrale del suo intervento. Ha detto tante cose e le condivido tutte quindi non posso che dire però che un elemento centrale tra questi mi vede avere un rapporto, mi permetto Stefania, di simpatia particolare, quello della lealtà, della correttezza, dirsi le cose per come vengono, in faccia, con coraggio, non avendo peli sulla lingua, dicendo le cose che si condividono e le cose che non si condividono. La scelta della lealtà porta più facilmente tutti a lavorare senza il timore che dall'altra parte le cose che ti vengono dette non sono tese a risolvere o ad affrontare un problema in maniera corretta. Io credo che anche lo spirito di questo tipo di incontri, che servono ad approfondire, a capire in maniera poliedrica quali sono gli elementi che possano restituire centralità a quello che per definizione dovrebbe essere centrale, il settore primario, dal quale trae giovamento certamente la nostra trasformazione, la nostra industria, il nostro Export, ma che deve prevedere un'attenzione a quello che è accaduto nel tempo, a quello che stiamo constatando in questa fase storica, a quello che dobbiamo prevedere rispetto al futuro.

Noi abbiamo vissuto di certezze, tante, eravamo certi di tutti, eravamo certi che la libertà fosse comprimibile solo se uno commetteva un crimine o se sceglieva l'eremitismo; invece la pandemia ci ha insegnato che la libertà è comprimibile per un bene superiore, quello della salute pubblica. Poi è arrivata la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina e altre certezze sono andate a trasformarsi in consapevolezza, affidarsi a filiere lunghe e produttive rinunciando alla propria capacità di realizzare, di ricercare, di valorizzare, mette a rischio la libertà degli Stati e quindi degli individui.

Ci siamo affidati a filiere lunghe per la produzione energetica, abbiamo scelto di affidarci a filiere lunghe. Quando dico lunghe, non parlo i termini chilometrici, parlo a volte di chilometri ma parlo di valori, di riferimenti istituzionali, di modelli organizzativi dal punto di vista politico. Se ti affidi a nazioni che non hanno lo stesso nostro modello e che mettono in condizione un solo uomo di spingere un interruttore e cancellare il tuo sistema produttivo, arriva il giorno, dopo che magari hai pagato meno l'energia, che quello te la toglie, con l'effetto che desertifica il tuo sistema produttivo oppure aggrava i tuoi costi di produzione, che valgono per la filiera e poi finiscono nel carrello della spesa.

Abbiamo scelto di non ricercare sul sistema dei fertilizzanti e abbiamo visto crescere in maniera esponenziale, dopo la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, alcuni elementi, e poi uno dice "ma questi produttori stanno speculando", no, la produzione agricola ha avuto dei costi eccezionali che sono finiti nel carrello della spesa aggravando ogni singolo cittadino di un peso sociale e ulteriore. Allora noi dobbiamo riflettere sugli errori che sono stati fatti in questi anni, sono stati fatti in un'Europa che noi

vogliamo più forte, noi vogliamo un' Europa che ricominci il suo percorso da dove i padri fondatori l'hanno lasciata.

L'Europa non nasce perché qualcuno dall'alto indica questa strada, forse anche questa ispirazione noi ci crediamo, e quindi può darsi ci sia stato anche questo, ma finiva una guerra straordinariamente grave come la seconda Guerra Mondiale, che veniva dopo una guerra altrettanto cruenta, la prima, ma nasce da alcuni elementi, che erano le materie prime, che erano gli approvvigionamenti che mettevano i popoli europei nella condizione di combattere per dotarsene in maniera maggiore dagli altri. Allora la soluzione dei Padri fondatori è: mettiamo insieme gli obiettivi strategici dell'approvvigionamento energetico, dell'approvvigionamento, all'epoca, del carbone e dell'acciaio e probabilmente rimuoveremo una delle cause che sviluppano i conflitti e nacque la CECA.

Si occupava di questo l'Europa, dei grandi temi, si doveva occupare di rafforzare le proprie consapevolezze e i propri potenziali, piano piano doveva evolversi in questo senso. Ed è stato questo? Ci ha trovati pronti questa Europa rispetto alla crisi pandemica? Non proprio perché quando è iniziata la pandemia, vi ricorderete, che le prime cose che sono apparse, non erano i fondi, che sono arrivati, dopo del PNRR, erano i cubi di cemento per le strade che portavano ad alcune nazioni dell'Unione Europea, per esempio alla Slovenia, per impedire agli italiani di passare il confine, come dei peggiori film di fantascienza. L'Europa ci ha trovati pronti rispetto alla crisi Russo-Ucraina In modo tale da essere insieme, un deterrente a quel conflitto? L'Europa ci ha trovati pronti a intervenire per ragionare di come garantirci delle filiere di approvvigionamento in Europa, che ci mettessero al riparo da eventi contingenti di questa natura? No, non lo ha fatto, oggi c'è la consapevolezza che questo è necessario.

Bisogna anche invertire la prospettiva, ricominciare ad investire sull'agricoltura, ricominciare ad investire sull'allevamento, ricominciare ad investire sulla pesca. Come? Rinunciando alla sostenibilità ambientale? No, assolutamente, ma sempre coniugandola con la capacità di produrre reddito e quindi la sostenibilità economica. Allora nei singoli settori bisogna guardare a quello che è avvenuto, perché partire dal presupposto che noi siamo un'isola è una follia, non è un'isola l'Italia, non è un'isola l'Europa, anzi, a ben guardare, il nostro continente è piccolo, proprio all'interno del planisfero una cosa ben diversa da quella che noi alle elementari immaginavamo; noi guardavamo la lavagna e pensavamo che l'Italia fosse una cosa enorme, almeno quelli della mia generazione ancora avevano la cartina dell'Italia, addirittura il Molise sembrava una cosa imponente dal punto di vista geografico, poi l'abbiamo vista nell'ambito, dopo le elementari e alle medie già la inserivano nel quadro più ampio dell'Europa; poi l'abbiamo vista nel planisfero, l'Italia piccola, ricchissima di biodiversità di potenzialità, di capacità, ma piccole.

L'Europa non si può far carico da sola di un elemento di carattere mondiale che è il rispetto dell'ambiente, non lo può fare da sola, non lo può fare l'Europa, non lo può fare a maggior ragione l'Italia, e i percorsi non devono sortire l'effetto esattamente inverso. Che cosa avviene, è diventata ormai una consapevolezza, che alcune scelte di carattere ideologico che hanno messo da una parte gli ambientalisti, i veri ambientalisti, che io penso siano per vocazione naturale, agricoltori, allevatori e pescatori perché traggono da quel bene il proprio sostentamento, oltre, nove volte su 10, in questo caso è un'anomalia, un patrimonio di famiglia che gli è stato lasciato e che loro desidererebbero lasciare ai propri figli, in contrasto con la tutela dell'ambiente, un falso.

Bisogna affermare con chiarezza che questa vocazione, per anni raccontata, che l'agricoltura è un nemico giurato dell'ambiente, è una fesseria, una follia che è stata inserita come pensiero dominante e che invece deve essere riportata a una ragione più logica, che vede oggi, per esempio, nello sviluppo del pianeta, il nostro modello agricolo, essere tra i più sostenibili del pianeta, anzi quello italiano, e probabilmente dai

dati che mi raccontava Stefania prima, anche sul biologico, tra i più sostenibili del pianeta, deve essere un elemento e un punto di riferimento perché garantisce qualità in tutti gli ambiti e in tutti i sensi. Che cosa si è fatto nel tempo, aumentando invece norme particolarmente rigide in questo settore, si è teso a diminuire la produzione, nell'allevamento, nell'agricoltura, nello sforzo di pesca. E questo che produce a parità di consumi? Che tu sei costretta a comprare quei prodotti da Nazioni che non hanno alcun rispetto per il criterio della sostenibilità ambientale e permettetemi nemmeno sociale, una follia.

Quando tu disarmi una barca delle nostre flotte pescherecce, dall'altra parte del Mediterraneo, cioè della bagnarola chiamata Mediterraneo, parlando di mari piccoli, viene armata un'imbarcazione che pesca il tuo stesso pesce, nel tuo stesso mare, non rispettando quelle regole che i nostri pescatori si danno da soli, da tempo perché preservano il territorio. Se tu decidi, come è giusto fare, di tendere all'abolizione dei fitofarmaci, devi dare risposte alternative, con piante resistenti, con colture resistenti, perché se smetti di produrre nel 2030 e non hai creato questo tipo di elemento alternativo, tu hai la desertificazione del tuo sistema produttivo, ma al consumo ci si arriva lo stesso e sei costretto a importare dall'India, dalla Cina, nazioni che la sostenibilità ambientale non l'approcciano proprio come concetto e come criterio, che usano 50-60 volte i prodotti che noi abbiamo, non solo ridotto in maniera importante, ma che tendiamo, evidentemente, ad eliminare in prospettiva anche attraverso delle scelte, che reinvestire di nuovo sulla ricerca.

In questi giorni è passato un emendamento, che io difendo in Parlamento, emendamento sostenuto sostanzialmente da tutto il Parlamento, sulle TEA, sulle tecnologie evolutive avanzate, che nulla c'entrano con gli OGM, che permettono di accelerare un processo naturale, accelerare, non variare in termini genetici, accelerare un processo che ci permetterà di avere, con ogni probabilità e la sperimentazione in campo, delle colture resistenti che non hanno bisogno di fitofarmaci e quindi più sostenibili in termini ambientali.

Bisogna ragionare anche sulle vicende che in Europa in questi anni sono state raccontate come soluzioni possibili e che invece contrastano con quella che è la produzione, ad esempio le vicende legate, lo dicevamo in questi giorni, al riciclo, al riuso, queste politiche schizofreniche dell'Europa. L'Italia è oggi eccellenza del riciclo. Diciamoci le cose come stanno, ci hanno dato un obiettivo, l'abbiamo raggiunto nove anni prima di quando veniva posto il termine. Nel PNRR ci finanziano 2 miliardi e 100 milioni per le tecnologie utili del riciclo.

Ecco, quando mettiamo in condizione la nostra trasformazione, si passa al riuso, un argomento totalmente diverso che mette in difficoltà le nostre aziende il nostro sistema produttivo e rende più concorrenziali sistemi produttivi che evidentemente se ne fregano sia del riciclo, sia del riuso e invadono i mercati perché la condizione di consumo resta invariata. Allora bisogna ripensare a queste politiche e io credo che l'Italia stia svolgendo un ruolo da questo punto di vista importante, anche critico, noi ci siamo trovati a votare contro, da soli, un compromesso, perché bisognava dare un segnale, sapevamo che non era possibile vincere quella partita e forse diciamo dal punto di vista pragmatico la scelta di altri, della mediazione, però su quel principio volevamo dare un segnale chiaro, non intendevamo paragonare in nessun modo e sostenere che le deiezioni animali siano messe sullo stesso piano delle emissioni industriali.

L'Italia ha votato da sola, ma ha dato un segnale importante, che per esempio ieri ci ha visto già avere su un voto diverso, su un altro tema che *Timmermans* voleva imporre, avendo sette Nazioni che votavano insieme all'Italia e per una non abbiamo raggiunto la minoranza di blocco che evita quel tipo di processo. Auspichiamo che il parlamento riesca a bloccare comunque altre politiche che tendono, in questa fase, a diminuire le produzioni europee e quindi ad immaginare un import maggiore. Peraltro ti viene il sospetto,

delle volte, che queste politiche di riduzione avvantaggino qualcuno piuttosto che altri, perché è evidente che le merci in Italia arrivano da una nazione in particolare, che non è l'Italia, arrivano da Rotterdam come in tutta Europa e magari un Commissario come *Timmermans*, ricordando i fasti dell'Olanda, può essere incentivato a dire: ma se diminuisco le produzioni ed aumento le importazioni passando da Rotterdam magari l'Olanda ci guadagna; ma sono sospetti che non vogliamo avallare, anzi lavoriamo per arrivare nel 2024 con una coesione, una sensibilità di carattere internazionale, che cambi e si concentri sulle produzioni in Europa.

Come va fatto? Tutti i temi sono stati citati in maniera puntuale all'interno di questo argomento, con una politica strategica. Sicuramente sulla forestazione, sulla forestazione l'Italia è avanti diciamoci le cose perché io la penso come Einstein su queste cose, ovviamente guardando a lui un grande rispetto, bisogna essere ottimisti, magari si sbaglia, che essere pessimisti e indovinarci. Anche su questo tema lo credo sia corretto raccontare un'Italia che raggiunge dei risultati, che è un'Italia positiva. Non dobbiamo fare come quelle trasmissioni che raccontano i nostri prodotti, tra mille produttori che fanno le cose giuste, devono cercare sempre quello che fa la cosa sbagliata, che va colpito, penalizzato, ma che ci crocifigge in termini di export.

Questo noi vogliamo evitare. Raccontiamo l'Italia positiva. Sulla forestazione siamo la prima Nazione ad aver raggiunto una strategia forestale, una strategia forestale che si riallaccia ad una tradizione italiana di grandissimo profilo. Quest'anno sono 100 anni dalla legge Serpieri, una legge che fu la prima normativa a prevedere che cosa accade in termini di dissesto idrogeologico e come puoi evitarlo, e guarda caso puntava sulla riforestazione da una parte e sugli agricoltori alleati della manutenzione del territorio dall'altra, purtroppo applicata solo in parte e non valorizzata adeguatamente.

Le aree interne: nella dicotomia agricoltore – ambiente, uno dovrebbe solo constatare i fatti, non devi inventare niente. Dove c'è meno agricoltura e meno allevamento il territorio sta meglio o peggio? Dai danni e dal dissesto idrogeologico che vedo, leggo che sta peggio e non trovo nessuno che mi dice che non sia così. Allora è evidente che lo sforzo deve essere, certo quello di sostenere la produttività, che di fatto si produce da sola a condizioni date, i nostri agricoltori vanno solo, come diceva Stefania, accompagnati nel loro percorso.

Poi ci sono le aree interne, e lì la redditività è talmente bassa che devi investire e devi cercare di garantire una redditività che permetta, evidentemente, di mantenere quel tessuto e quel territorio, entrando anche, in termini economici ma anche normativi. Parlavamo prima della manutenzione degli alvei dei fiumi, una cosa che nella legge Serpieri era prevista come naturale, cioè la dovevi fare come frontaliere rispetto al canale o al torrente o al fiume, poi è stata vietata. Uno raccoglieva la legna nel fiume, te lo teneva pulito e tu lo persegui. L'abbiamo cancellata nella legge di stabilità, nel decreto alluvione abbiamo permesso la raccolta del legname, anche prevedendo un fondo che permetta agli agricoltori e agli imprenditori agricoli di dare una mano volontariamente ed evidentemente utilizzare le risorse che traggono dalla pulizia del fiume nel modo migliore, per esempio come combustibile, in questo caso.

Bisogna lavorare su una pianificazione che metta nella condizione di avere un futuro, investire sui giovani. Ogni tanto mi attaccano "ma tu dici che bisogna tornare all'agricoltura". Se io faccio il Ministero dell'Agricoltura sarei un po' pazzo a dire e a consigliare una cosa che reputo una cosa disconnessa dalla realtà, una cosa fatta di sudore, zappa e sfruttamento. Ma l'agricoltura è questo? L'agricoltura è solo questo? Io credo che non sia questo. L'agricoltura è ricerca, è tecnologia. Certo c'è anche un elemento di sfruttamento che crediamo vada combattuto nella maniera più aspra possibile, è stato uno dei primi provvedimenti, sono orgoglioso di aver firmato il decreto sulla condizionalità sociale perché chi usa forza

lavoro irregolare fa due danni, uno alla persona che sfrutta e l'altro all'imprenditore onesto che invece assume in regola le persone, le paga il giusto e quindi vanno colpiti due volte, quelli che commettono atti di questa natura.

Però ha ragione Stefania da questo punto di vista ci mancherebbe altro che uno non si debba rendere conto della tipologia particolare di alcune occupazioni, di alcune situazioni anche emergenziali come quelle che stiamo vivendo e non ci mettono in condizione di immaginare, in alcuni settori, una elasticità che permetta, anche attraverso una contrattualistica speciale, di non arrivare mai a pensare che piuttosto che chiudere devi assumere una persona in nero. Io credo che da questo punto di vista l'utilizzo dei voucher sia stata una scelta giusta ed idonea per evitare il lavoro nero. Colpire il lavoro nero e mettere in condizione gli imprenditori di non avere costi che non riescono a sostenere.

Sulla formazione delle scuole, è fondamentale, io ho puntato molto sugli istituti agrari che sono una centralità. Va raccontata l'eccellenza degli studi agrari, va raccontato alle famiglie, prima ancora che ai ragazzi, che cosa significa frequentare un istituto agrario. Non significa frequentare una scuola di serie B, significa frequentare una scuola che ti dà la possibilità di avere un'occupazione all'85 % con alto reddito appena esci dalla scuola, e se continui il percorso universitario arrivi al 300 %, tre offerte di lavoro subito dopo. Così anche gli alberghieri, così altri istituti di grande qualità, danno possibilità di lavoro e permettono di avere grandi professionalità al servizio delle imprese e delle aziende e di loro stessi quando decidono di diventare imprenditori o comunque nell'ambito di un'azienda, in un quadro non dico dicotomico che non veda l'imprenditore e il lavoratore uno in contrasto con l'altro, ma un tutt'uno, in qualcosa che, se funziona dà reddito, come nell'ambito delle filiere, sempre più in equilibrio.

Questo è l'elemento che ancora di più va incentivato. Noi abbiamo investito nel PNRR e stiamo cercando di implementare ancora di più la voce che riguarda il quinto bando, in particolare sulle filiere abbiamo chiesto un miliardo in più per dare soddisfazione a una misura drenante, cioè una misura che serve, perché se tu metti a disposizione dei fondi e i fondi restano lì simili a quella misura non serviva, se invece hai un miliardo e te ne chiedono 12, significa che quella è una misura eccezionale, così come abbiamo constatato sul bando delle filiere, prendendo atto che quella è la strada giusta perché nell'ambito della filiera i punti di forza si inter-scambiano, in alcuni casi è più un punto di forza un pezzo della filiera in altri un altro, si trainano vicendevolmente e si riequilibra il valore aggiunto.

Una filiera italiana nel sistema agroalimentare (produzione, trasformazione, racconto, vendita) che ha auspicato da tutte le parti, non c'è un posto nel mondo che non ha sete e fame d'Italia, cioè proprio un'idea dell'Italia che ha vicino una parola, la qualità. Noi veniamo percepiti come la Nazione della qualità, in realtà lo siamo, ci siamo difesi da questo punto di vista, non abbiamo potuto delocalizzare, dico anche voluto, ma diciamo potuto delocalizzare i nostri prodotti agricoli, come abbiamo fatto invece con altri asset industriali importanti negli anni, impoverendo il paese, perché sono agganciati al nostro territorio.

Per questo in Europa stiamo difendendo in maniera trasversale ai partiti italiani, su questo apro una breve parentesi. Le indicazioni geografiche che vanno difese perché per noi è vitale che ci sia un gancio tra la produzione e il territorio e il modello di produzione che garantisca ai cittadini del pianeta la percezione della qualità e la qualità alla sua base, questo fa l'Italia. Dico in maniera trasversale perché l'agricoltura, devo dire è un segno positivo ulteriore. Un'altra cosa che mi fa particolarmente contento, io fin dal primo giorno ho lavorato con tutte le forze politiche, ma anche quando era all'opposizione, in maniera trasversale su questo tema, spesso litighiamo, ma sull'agricoltura invece ci sta una grande comunione di intenti.

Diciamo che ci troviamo, in particolare in Europa quasi sempre, anzi direi sempre, sulle stesse posizioni. Diciamo che abbiamo avuto modo di sperimentarlo sul *Nutriscore*, un'etichetta che non è informativa, pure qui diciamola tutta, quando ti dicono (anche in qualche trasmissione in questi giorni) che l'Italia non vuole far sapere perché è in mano alle lobby. Le lobby sarebbero loro, rappresentanti di interessi legittimi, sono rappresentanti interessi legittimi, di chi lavora, di chi produce, di chi crea ricchezza, che raccontano quelle che sono criticità. Noi non ci sentiamo in mano a nessuna lobby, noi ci sentiamo però in grande convergenza su alcuni temi, per esempio quello dell'informazione. L'Italia non è la nazione che vuole negare l'informazione. L'Italia è la Nazione che vuole fare un'informazione corretta, noi vogliamo raccontare esattamente, e la vicenda di inserire anche la sostenibilità sociale aumenta il valore, specie in alcune nazioni del nord degli Stati Uniti del prodotto. Vogliamo raccontare che cosa c'è dentro, nel dettaglio, fino all'ultima riga. Non vogliamo invece etichette condizionanti, l'etichetta condizionante è quella che ti dice dove devi andare a comprare, quella che non parte dai dati oggettivi.

Io faccio una valutazione: l'Italia è la seconda nazione al mondo per longevità, ci entrerà qualcosa l'alimentazione su questo dato? Quando qualcuno mi dice che, a prescindere dalla quantità di un prodotto assunto, questo ti fa bene o male e mi classifica l'olio d'oliva, il Parmigiano Reggiano tra i prodotti pericolosi per la mia salute io dico che non è concepibile un ragionamento di questa natura.

Basta entrare in un Carrefour, dove già il *Nutriscore* esiste, ti accorgi di che cosa parliamo. Io ho questa abitudine, quando vado all'estero, entro nei supermercati per contare i prodotti italiani, per vedere come vengono venduti, per vedere quali correttivi si possono dare, anche quali carenze strutturali. Uno dei temi che non è stato trattato è la logistica, non la tratterò perché l'ho vista nel video, alla fine, ma la crescita, spesso, della competitività sta nei costi del trasporto, per cui è ovvio che se dalla Spagna per portare un frutto a Parigi, spendi 10 e qui spendi 50, lo devi mettere sul prodotto, non sei concorrenziale, ma avevo detto che non lo aprivo il capito e non lo aprirò.

Nel supermercato, in Italia, cosa trovi appena entri? La verdura, e questo perché quando tu entri nel supermercato, la percezione del fresco, i tuoi sensi ti dicono che quello che c'è dopo la verdura, è tutto fresco, funziona così, è una strategia commerciale, perché altrimenti non si capisce uno dice ma io poi ci metto l'ultima cosa, la bottiglia di minerale la metto sulla verdura ma si schiaccia tutto, la dovresti mettere alla fine, la ragione è questa. Nel Carrefour non c'è più questo tipo di elemento ma hai all'ingresso prodotti con la A verde, e la cosa più drammatica è che nel più grande scaffale ce l'hanno delle bottiglie in cui si nega esattamente quello che noi abbiamo sempre percepito, la qualità attraverso i nostri sensi la vista, l'olfatto; poi c'erano le nonne e le mamme che ci hanno spiegato come utilizzarli, ma questi erano gli elementi cardine. Adesso tu hai delle bottiglie grandi di colori diversi e tu dici: "ma hanno messo il detersivo all'ingresso il supermercato?" Ti avvicini e c'è scritto grande "This is Food", questo è cibo, perché te lo devono scrivere sennò tu non lo capisci, ma che è la tendenza, sulla quale, in nome anche di un dibattito improprio sulla sicurezza alimentare, ci si sta orientando, perché la standardizzazione del prodotto ti porta un vantaggio.

Molti di voi saranno imprenditori agricoli, saranno persone che dalla diversità hanno un valore aggiunto. Quanti siete? Tanti. Quanti sono in Italia, centinaia di migliaia le persone che ragionano così. Quanto è difficile produrre in questo modo, quant'è difficile distribuire in questo modo, quanto devi dividere la ricchezza tra tanti e invece un prodotto standardizzato ti offre l'opportunità di fare un prodotto tutto uguale, non farlo legandolo a un territorio, farlo in posti dove i diritti dei lavoratori non costano, la sostenibilità non costa, lo Stato non ti opprime con una tassazione che punta all'equità sociale e allora conviene.

E poi ti permette di distribuire in maniera più veloce, con un valore aggiunto maggiore e ancora, ti permette di accentrare le risorse in pochi che riescono a fare tutto questo e allora la standardizzazione è il nemico della qualità, il nemico del nostro modello produttivo, che porta tutti questi vantaggi, che si racchiude in un modello civile, che porta alla degenerazione, ultima quello dei prodotti..... “non usare carne sintetica si dice carne coltivata”, ma io ero abituato che si coltivava nei campi, che i pesci nascessero nel mare, non con le stampanti 3D. Anche su questo la degenerazione dei prodotti da laboratorio, “devo trovare il termine” dei prodotti finti, delle carni finte, del latte finto, ci porta esattamente a questo. Se uno il cibo lo produce in laboratorio, non so se fa male alla salute, noi abbiamo usato il principio di precauzione facendo dell'Italia la prima Nazione che vieta commercializzazione, produzione e importazione di cibi di questa natura perché può essere rischioso e l'Europa ci consentiva, senza che si provi il contrario, di mettere al riparo i nostri cittadini da un rischio. Secondo rischio, quello ambientale, ho detto le ragioni per le quali se io dovessi produrre in laboratorio farei sparire agricoltura e allevamento e non avrei un beneficio per il territorio come qualcuno invece prova a raccontare.

C'è un dato disastroso, cancellazione di filiere importanti, per noi strategiche come questa ci impoverirebbero in maniera pesantissima, ma di tutto questo non voglio parlare, dico l'elemento più importante, più rischioso per noi è una derivazione sociale. Noi siamo una Nazione che ha un interclassismo alimentare straordinario, noi siamo una Nazione nella quale, spesso, le persone meno abbienti riescono a mangiar meglio delle persone più ricche. E' un paradosso? Sì, perché uno va direttamente dal produttore per abbattere l'esborso di denaro ma compra prodotti di maggiore qualità, in altre nazioni invece questo non avviene. La standardizzazione del cibo, prodotti tutti uguali, serve a garantire una sicurezza alimentare basata cibo per tutti. Noi pensiamo che il cibo debba essere cibo per tutti, ma buono, elemento qualitativo che va aggiunto.

Noi rischiamo una società in cui i ricchi continueranno a mangiar bene e i poveri invece verranno riempiti di cibo spazzatura, e uno dice: “ma questa è fantapolitica”, no, io ho grande rispetto per una civiltà, uno Stato importante, ci ha portato la libertà, ci ha aiutato, gli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti tutto ci possono insegnare meno che a mangiare. Converrete con me che oggi, il dato che uno vede emergere dal punto di vista del benessere dei cittadini statunitensi, è che nelle aree urbane ricche si mangia bene, stanno quasi come noi, come esci dai quartieri ricchi c'è un grado di obesità che arriva al 36 % contro il nostro 8%, e un grado di sovrappeso che arriva al 77 % contro il nostro 38 %. C'è qualcosa che non va, immaginando che gli studi fatti dagli americani possano spiegare a noi italiani come si debba mangiare bene, e allora noi dobbiamo evitare i condizionamenti, dobbiamo informare, dobbiamo raccontare, dobbiamo difendere la qualità delle produzioni e anche la possibilità di produrre regolarmente.

Noi, adesso la peste suina la stiamo affrontando con una tempistica che rimette in moto un meccanismo perché siamo partiti dalla possibilità di abbattere i cinghiali. Guerra nucleare! Lollobrigida vuole ammazzare tutti i cinghiali! No, io voglio basarmi sulla scienza, se la scienza dice che gli ungulati in Italia, sostenibili, sono un milione, tu non ne puoi avere due, o due e mezzo, perché significa cancellare la possibilità di fare gli agricoltori. Allora da questo punto di vista, insieme alle Regioni, attraverso un lungo percorso siamo arrivati adesso a mettere in condizione di pianificare, avere un Commissario per la PSA, gli abbiamo messo anche a disposizione dell'esercito, ancora non siamo arrivati a far sparare l'esercito su questo, però gli abbiamo chiesto di darci la possibilità almeno, di rimuovere le carcasse, perché la peste suina-africana è una criticità che va affrontata senza perdere un'ora, non solo a livello nazionale, anche a livello internazionale nei prossimi giorni faremo un tavolo con la Francia. Anche lì nell'ottica della solidarietà Europea, visto che non è un problema solo italiano, anche la Francia si sta svegliando da questo punto di

vista, per ragionare insieme e per evitare l'effetto di inizio della pandemia, quando era un problema solamente italiano, mettiamo i blocchi, poi diventa un problema di tutti e allora si ragiona sulle soluzioni.

Noi vorremmo ragionare subito delle soluzioni per evitare che diventi un problema poi irrecuperabile. Sto seguendo gli spunti, c'era la vicenda di mettere a disposizione i soldi, abbiamo fatto il Progetto Generazione Terra, con particolare attenzione alle aree interne, raddoppiando i fondi da 30 a 60 milioni, per mettere in condizione i giovani agricoltori di avere la terra. Io credo che bisogna fare ancora un passo avanti, bisogna riuscire a immaginare se noi le terre di proprietà pubblica dobbiamo tenercele oppure dare la possibilità, con affitti novantennali oppure con vendita delle terre, mettendole a disposizione di chi vuole investire sull'agricoltura per poter aumentare le nostre produzioni.

Queste sono scelte che vanno fatte. Io ieri ho provato a fare un passaggio nuovo, innovativo non lo so, ma nuovo sicuramente, perché non era accaduto. Noi abbiamo bisogno di stabilità per fare progettazione, abbiamo bisogno una visione di questa Nazione, cioè capire dove vogliamo andare, non domani ma dopodomani, quello che lasciamo i nostri figli, come fanno gli imprenditori sani quelli che tu trovi ancora in campagna a 90 anni che ti dicono "guarda io sto facendo questo, ma questo solo fra 10 anni si riuscirà a fare, ma non è importante perché se resta mio figlio è come se l'avesse fatto io". Questa è l'idea corretta anche di visione dello Stato.

Allora per farlo noi non possiamo puntare alla stabilità del singolo ministro o del singolo governo, non è questo l'obiettivo, ma dei singoli obiettivi che possono essere messi insieme tra le diverse forze politiche, che esulano il conflitto e lo scontro politico e rimangono lì anche quando cambiano i governi. L'obiettivo di difendere l'agricoltura, la nostra qualità, la nostra cultura, i nostri prodotti non devono divaricarci. Allora ieri ho chiesto a tutti i Ministri della storia repubblicana (c'era anche uno di 93 anni che è cortesemente venuto) di stare insieme. Perché stare insieme a ragionare? Perché se uno segna dei punti – e in Italia funziona così, nessuno sta in maggioranza, quello che sta all'opposizione dice, non va bene, poi va in maggioranza lui, ha detto che non andava bene, anche se è una cosa intelligente e non la fa più – questa divaricazione ti porta sempre ad avere un effetto di discontinuità, dove, come minimo devi sempre ricominciare da zero.

Quindi una visione comune dell'Italia, una pianificazione oggettiva facendo squadra. Allora Stefania, io ho grande fiducia delle Regioni, anzi della sussidiarietà. Per me il territorio è in termini di prossimità: i soggetti privati quando viaggiano da solo, meno gli rompi le scatole e meglio è, poi i Comuni, i Comuni sono i più vicini perché il sindaco lo scegli e quindi è quello che controlli meglio, poi le Regioni e poi il Governo che dovrebbe essere più leggero possibile e quindi figurati se non ho fiducia nelle Regioni.

Ma l'Europa non ha la stessa nostra sensibilità e quindi assegna i fondi allo Stato. Tu hai fatto due citazioni e io le reputo corrette, per me se noi convinciamo l'Europa a dare invece che all'AGEA tutto agli Organismi Pagatori delle Regioni, io metto la firma in bianco, te lo dico da subito. Sugli OCM stesso discorso. Che cosa non può avvenire? Non può avvenire che l'Europa dia i soldi al Governo nazionale, il Governo nazionale lo dà alle Regioni, le Regioni dicono facciamo tutto noi e non vi facciamo sapere niente, ma se nasce un problema, l'Europa non se la prende con la Regione ma se la prende con lo Stato. Sulla OCM vino, a causa di bandi delle Regioni, noi ci abbiamo rimesso il 10% dei fondi europei e allora io ho chiesto, quest'anno, di regolamentare: o le regioni si fanno carico della fideiussione, dicono se sbagliamo qualcosa paghiamo noi era un'ipotesi, l'altra ipotesi è di renderci corresponsabili delle scelte per assumerci le responsabilità.

Stesso discorso penso possa valere sugli organismi pagatori, per carità fai tu meglio, perché io non ho nessuna intenzione di mettermi in una criticità che emerge, però se ci sta un problema non me lo posso

soportare da solo perché non sono irresponsabile dei controlli, altrimenti sono il vaso di coccio fra due vasi di ferro, prendo solo schiaffi, come Bombolo nei film. Insomma non è esattamente la condizione nella quale ci vogliamo trovare anche perché non credo sia corretto. Quindi massima fiducia nelle Regioni dovunque, compresa anche nella possibilità di andare a Bruxelles e sostenere di dare i soldi alle Regioni e a noi ci fate un favore.

Non però sulla strategia perché sulla strategia sono convinto che ci vorrebbe una strategia sull'agricoltura europea più difficile ma la PAC oggi dà la possibilità di avere almeno una strategia Nazionale. Su cosa? Su una pianificazione del territorio, su una carta dei suoli, su una verifica della piantumazione anche di alcune piante, ripensando il nostro modello agricolo, consigliando anche le imprese più recettive, non usare piante idroesigenti dove non c'è l'acqua e cerca di sviluppare piante invece che possono andare incontro alla cultura di mercato, certo, possibilmente mantenendo il legame con il territorio. Quest'anno valorizzeremo l'investimento sui PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) che riteniamo prodotti di grandissimo valore che ci aiutano anche a risolvere il problema delle aree interne perché se valorizzi quelli riesci ad avere un investimento di filiera che renda competitive anche le produzioni di carattere locale.

Non vi voglio ammazzare e quindi chiudo il mio intervento sul lavoro, noi non siamo per le barriere, le nostre aziende hanno bisogno di immigrazione, perché noi non riusciamo con la forza lavoro interna a garantire l'immigrazione. Certo diciamo anche però che siccome non consideriamo un lavoro umiliante quello dell'agricoltore quelli che prendevano il reddito di cittadinanza, potendo lavorare, dovevano prendere in considerazione l'ipotesi anche di andare a lavorare in agricoltura e liberamente, una Nazione libera come la nostra li metteva in condizione anche di decidere di non farlo perché non gli piace, ma non potevano pensare di prendere un reddito sulle spalle invece di chi era disposto la mattina ad alzarsi e andare a fare quel lavoro, che loro non volevano fare, questo no, non era per noi fattibile. Però l'immigrazione va organizzata, lo stiamo facendo con i flussi triennali, lo stiamo facendo con gli accordi bilaterali con le Nazioni di provenienza dei lavoratori immigrati, che vogliono entrare in Italia senza passare per gli scafisti. Lo abbiamo fatto con il Bangladesh in questi giorni, lo stiamo formalizzando, sono ottimi lavoratori, di grande volontà, così come gli indiani, di alcune regioni in particolare.

Ma insomma conoscete il mondo del lavoro. Siamo disposti a farlo con tutti utilizzando anche nell'ambito del decreto Cutro gli extra flussi cioè dando la premialità. Abbiamo detto loro, in grande sintonia, facciamo un ragionamento che è quello di formare a monte, in patria, quelli che vogliono venire a lavorare. Prima si vedevano gli acini dell'uva rimossi, ma tu porti i lavoratori qui che spesso l'uva non l'hanno mai vista e quindi glielo devi spiegare, meglio spiegarlielo lì. Così gli puoi dare delle informazioni linguistiche di base, perché gli permetti una maggiore integrazione e permetti subito loro di capire di che cosa stai parlando quando anche la nostra gestualità a volte è diversa.

Così come delle norme di basi e di carattere civico che gli permette di conoscere le nostre leggi, i nostri costumi, i nostri usi. Quindi maggiore integrazione e evidentemente maggiore efficienza e meno costi per le aziende e anche meno costi per loro perché invece di pagare come mi ha detto l'ambasciatore del Bangladesh, seimila euro a viaggio illegale, con 3.000 euro queste persone vengono formate, quindi risparmiano ed ottengono un risultato. Certo abbiamo chiesto una cosa, diamo gli extra flussi, facciamo l'accordo bilaterale purché, è anche premiale, cioè se tu rimpatri 100 di quelli che hanno commesso crimini in Italia o sono entrati illegalmente, ne puoi far entrare 150 magari anche gli stessi, non i criminali, quelli che sono entrati illegalmente dopo la formazione, in maniera tale che si abbia un flusso legale, questa bella parola che tutti richiamano e che poi applicano a corrente alternata, a secondo dei settori, con una pianificazione triennale, accordi bilaterali e multilaterali, che tendano, da una parte a risolvere questo e

dall'altro anche, problema che ci siamo posti e che credo che sia essenziale risolvere; l'immigrazione, non è un fenomeno quella illegale che si risolve solo a valle marginata quando è di difficile contenimento, ma va risolta a monte. Noi abbiamo un'idea dello sviluppo di alcuni continenti che devono fare i conti su dati oggettivi.

L'Africa ha il 65% di terreni arabili del pianeta, che cosa è accaduto perché quel Continente non è in grado oggi di produrre nemmeno risorse per sfamare i propri cittadini, è accaduto che troppe volte l'occidente ha chiesto agli africani di lavorare per loro e non con loro. C'è un uomo che si chiama Mattei che ha fatto esattamente questo. Diciamo che ha avuto un incidente subito dopo l'indipendenza algerina alla quale aveva contribuito. In Algeria lo considerano il secondo eroe nazionale, Mattei, perché ha spiegato agli algerini, l'unica nazione che si è liberata al colonialismo attraverso un conflitto armato, come dovevano trattare con i francesi e quindi gli ha consigliato di non seguire il generoso consiglio dei francesi che diceva, guarda vi lasciamo la parte verde, ma quella parte desertica ce la teniamo, e gli ha spiegato che sotto quella parte desertica c'era quel gas che oggi fortunatamente ci ha messo in condizione di abbattere i costi dell'energia. Il 5 luglio Indipendenza algerina, ottobre cade l'aereo, chissà perché, ma comunque l'idea di Mattei era quella corretta: aiutare e lavorare con l'Africa per sviluppare.

Allora noi dobbiamo mettere a disposizione quello che stiamo facendo il nostro Know-how, le nostre tecnologie per sviluppare anche le produzioni africane, facendo che però, per evitare un danno a loro e un danno a noi, ragionando sulle colture e sulle filiere, cioè sviluppare quello che noi siamo in grado di realizzare e chiedere a loro di sviluppare, non in concorrenza a noi alcuni settori agricoli, ma invece cercando di sanare quelle che sono le nostre debolezze, parlo di Europa e di occidente. Se fanno i pomodori e li vendono a 5 e tu li vendi a 10 tu dovrai abbassare il prezzo loro dovranno abbassare il prezzo diventa una corsa a perdere.

Se loro fanno la vaniglia, il caffè e tante altre produzioni sui quali noi siamo, anche per clima, manchevoli, ci avvantaggiano, e se lo fanno con le nostre macchine, con le nostre imprese, insieme ci avvantaggiamo reciprocamente se non gli insegniamo qual è il valore della qualità l'altro elemento il valore riassunto delle loro produzioni cresce e se cresce il valore aggiunto delle loro produzioni, non c'è solamente un ristoro dal punto di vista della fame, che già è un elemento soddisfattivo dal punto di vista di un investimento, ma c'è un elemento di crescita del prodotto interno lordo di quelle Nazioni e finalmente un continente che diventa competitivo anche da questo punto di vista.

E' una sfida lunga, è una sfida sulla quale nel G7 e nel G20 noi abbiamo chiesto il coinvolgimento delle Nazioni considerate più progredite. L'Italia presiederà il G20 e sarà uno dei temi che tratteremo. Noi siamo ovviamente contenti di trattare argomenti in maniera strategica, di ragionare insieme su tutto, non siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze, a tutte le istanze ma ci approvvigioniamo del patrimonio e dei consigli e della collaborazione costante che il sistema Italia deve rimettere al centro del suo modello per affrontare ogni tema. Piano piano, perché sono più veloci della politica, gli imprenditori hanno cominciato a capire che bisogna insieme, fare squadra, fare squadra per la promozione, per l'internalizzazione, per cercare di abbattere i costi produttivi perché quando vedi un drone di quella natura, quel drone costa, e se tu lo usi tre giorni non ti conviene comprarlo, ma se tu lo compri e lo socializzi ad altre imprese, perché ti ci sei messo d'accordo, è un investimento sostenibile ambientalmente che ti fa risparmiare alla lunga, un modello che va.

La politica deve fare lo stesso e poi i pezzi dell'Italia devono provare a ragionare in termini sistemici per affrontare le grandi sfide della globalizzazione, per affrontare le grandi sfide della sicurezza alimentare per affrontare una crescita del pianeta che però sia compatibile con alcuni riferimenti che non ci facciano

perdere la rotta, trasformandoci in qualcosa che io non credo, cito Feuerbach, quando ti dicono “tu sei quello che mangi” (chi ha rapporti con gli animali e mangia formaggio sa bene di che parlo) se un animale mangia un foraggio il formaggio sa di quello che ha mangiato, tendenzialmente, no, questo è l'elemento. Ecco allora io mi chiedo se gli esseri umani, diceva Feuerbach, mangiassero cibi sintetici, avremmo una società di plastica e io credo che non sia un obiettivo auspicabile per nessuno. Grazie e buon lavoro.